

IL CASO SAPIENZA

Il ministro ombra Minniti ha risposto al sottosegretario agli Interni: «giustificazionismo sottovalutazione e di minimizzazione»

I politici di destra non hanno speso una parola su Fn. Alemanno parla di intolleranza dentro l'estremismo di sinistra molto presente all'Università

Per il governo non è stata un'aggressione fascista

Mantovano: Forza nuova doveva parlare. Confermata la rissa aggravata per i fermati, tre ai domiciliari

di Massimo Solani / Roma

UNA RISSA «inficiata da motivi di odio politico, costituente come tale il movente di ulteriori scontri». È questa la tesi del giudice monocratico Luciano Pugliese, quarta sezione penale del tribunale di Roma, che ieri ha convalidato i sei fermi effettuati dalla

polizia al termine degli scontri esplosi martedì di fronte all'università Sapienza di Roma dopo l'aggressione ad opera di quattro neofascisti ai danni di un gruppo di ragazzi dei collettivi universitari. E per tre dei fermati (due di Forza Nuova, Gabriele Acerra e il coordinatore provinciale Martin Avaro, e uno di sinistra, Emiliano Marini) il giudice ha disposto anche gli arresti domiciliari. Una misura cautelare chiesta dal pm Delia Cardia e che Luciano Pugliese ha motivato spiegando che per tutti e sei i fermati esistono tanto i gravi indizi di colpevolezza quanto «il pericolo di reiterazione di analoghe condotte» visto che non può essere escluso, ha scritto il giudice, il «verificarsi di episodi che pongono in contrapposizione pretese ideologiche». Tornano liberi tre ragazzi, quindi, mentre restano ai domiciliari gli altri che hanno già pendenze con la legge: se infatti Marini è ancora sotto processo per l'episodio della spesa proletaria al supermercato Panorama di Roma (novembre 2004), Acerra e Avaro sono invece imputati in due diversi procedimenti per resistenza a pubblico ufficiale (il coordinatore di Fn venne arrestato nel giugno 2005 per gli incidenti con la polizia a Centocelle). Per tutti e 6, accusati di rissa aggravata, il processo riprenderà il prossimo 2 luglio, ma non è escluso che per quella data altre persone possano essere state denunciate visto che la Digos avrebbe identificato almeno altri 8 ragazzi dei collettivi universitari attraverso i filmati ripresi dalla telecamera degli uffici dell'Adisu. Una udienza tantissima quella di ieri, resa ancora più inaspettata dalla presenza di almeno duecento studenti della Sapienza riuniti

in sit in a Piazzale Clodio. «Ma quale equidistanza, ma quale rissa - recitava uno striscione - ieri c'è stata una aggressione squadrista». E attimi di tensione ci sono stati quando, al termine dell'udienza, alcuni giovani di estrema destra hanno lasciato il tribunale passando a pochi metri dal sit in. Qualche insulto, la polizia schierata e nulla più però. Nel frattempo, l'eco dell'aggressione si era già trasferita anche alla Camera dove il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha riferito su quanto accaduto. Come prevedibile, Mantovano non si è discostato di un nulla dalla versione «salomonica» già resa

dalla Digos capitolina e ha parlato di una «rissa tra elementi di opposta fazione» e non di una aggressione fascista che ha suscitato poi la reazione dei collettivi, come invece hanno raccontato tutti i testimoni sentiti in Questura. L'unica nota di biasimo concreto, però, Mantovano l'ha riservata per le autorità accademiche della Sapienza la cui decisione di annullare il convegno organizzato da Fn sulle Foibe per timore di disordini «non li ha scongiurati, anzi». Più o meno quanto scritto da Forza Nuova in un durissimo comunicato diffuso ieri. Una ricostruzione che è stata duramente contestata dall'opposi-

Il giudice: rissa inficiata da motivi di odio politico costituente come tale il movente di ulteriori scontri

zione, con il ministro dell'Interno «ombra» Marco Minniti che ha parlato di un «filo di giustificazionismo, di sottovalutazione e di minimizzazione» rintracciabile nella parole di Mantovano. Che, nella sua ricostruzione, ha fatto propria la versione raccontata agli inquirenti dai quattro neofascisti che, per bocca del segretario nazionale di Fn Roberto Fiore atterrato in tribunale per una incursione mediatica, avevano spiegato di essersi fermati in via De Lollis mentre stavano recandosi ad un appuntamento col proretore Luigi Frati. Circostanza smentita categoricamente dallo stesso proretore. Ma trenta ore di distanza da quanto avvenuto in via De Lollis è del sindaco Alemanno la dichiarazione più curiosa. Secondo il primo cittadino di Roma, infatti «esiste una radice di intolleranza dentro l'estremismo di sinistra molto presente all'università e che non può essere ignorato». Si attende ancora una condanna dell'operato di Forza Nuova.



Rosario Bentivegna, ieri a La Sapienza, durante la riunione degli studenti dei collettivi di sinistra. Foto di Montani/Ansa

A «LETTERE»

E all'assemblea arriva Bentivegna: «Solidarietà ai giovani antifascisti»

Studenti, professori, ricercatori, il pro-rettore e il «compagno Paolo», al secolo Rosario Bentivegna. Ex partigiano, è stato tra i protagonisti della resistenza romana al nazismo, e di persona ha voluto parlare all'assemblea indetta ieri nella facoltà di Lettere de La Sapienza, per fare il punto sull'aggressione: «Sono qui per portare la solidarietà dell'Anpi a questi giovani antifascisti che si battono per il ripristino della legalità democratica - dice tra gli applausi - sono preoccupato. Alle provocazioni di ieri (martedì, ndr)

bisogna rispondere con metodi democratici, come questa assemblea sta facendo. E dobbiamo sottolineare come Forza Nuova è un'organizzazione illegale». Parole rivolte a circa 300 persone, tra i quali il pro-rettore, appunto, che ha preso la parola e ha comunicato che, probabilmente, l'Università si costituirà parte civile. Per oggi è prevista una nuova assemblea per presidiare la facoltà di Lettere a causa di alcune voci che vogliono dei rappresentanti di Forza Nuova intenzionati a presentarsi nell'Ateneo.

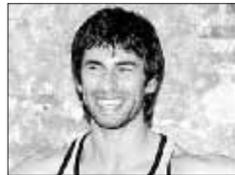
Roma, aggressione xenofoba a ballerino albanese di «Amici»

Kledi Kadiu, volto noto della trasmissione della De Filippi minacciato nella sua scuola: ti rispedito in Albania

di Massimiliano Di Dio / Roma

IL SUO È UN VOLTO noto della tv. Amato e popolare soprattutto tra le teenager che seguono Amici di Maria De Filippi. Ma ieri a Roma tutto ciò non è bastato a salvare Kledi Kadiu da violenza e razzismo. «Albanese di merda. Ti rispedito in Albania» gli ha urlato un uomo dopo averlo aggredito all'interno della sua scuola di danza in via Castro dei Volsci, quartiere Colli Albani. Altri due sono scappati poco prima. In mano alcune telecamere con cui volevano a tutti i costi riprendere il famoso ballerino e attore di Tirana. Che ora con la voce ancora tremante non si dà pace. «Spero non sia l'ennesimo episodio di razzismo nella

capitale - dice - Sarebbe una brutta figura non solo per Roma ma per tutta l'Italia». Tutto inizia nel primo pomeriggio di ieri. Dentro la Kledy Academy, la scuola di danza aperta quattro anni fa nella capitale proprio dall'artista albanese, è in corso una riunione con i genitori degli allievi in vista del saggio finale previsto per oggi. Ci saranno cinquanta, sessanta persone in tutto. Tra loro tre facce nuove. E quel che accade dopo è lo stesso Kledi a raccontar-



Kledi Kadiu

lo anche ai carabinieri che ora indagano. «Ho visto tre persone sconosciute - afferma - Tre italiani sulla quarantina, abbastanza corpulenti. Riprendevano tutto con le telecamere». Quindi una semplice domanda. «Gli ho chiesto: scusi ma lei chi è? È il papà di qualcuno?». La reazione è violenta, xenofoba. «Due sono scappati via mentre uno - prosegue Kledi - mi ha messo le mani sul collo sbattendomi sul tavolo della segreteria. E poi mi ha detto: "Albanese di merda, adesso ti rispedito in Albania"».

«Erano in tre, mi riprendevano con le telecamere, poi 2 sono scappati e uno mi ha messo le mani al collo»

Alcuni genitori intervengono in aiuto dell'artista. Gli tolgono di dosso l'aggressore che se ne va via correndo. «Mi hanno subito chiesto come stavo - spiega Kledi - In cinquanta hanno testimoniato quel ch'è accaduto». È emergenza xenofobia nella capitale. Dopo l'assalto ad alcuni negozi di immigrati regolari al Pigneto, ieri l'aggressione a un personaggio pubblico. Segno di una violenza che non risparmia nessuno. Ma che ha un comune destinatario: lo straniero. «Spero proprio non sia razzismo» si augura il protagonista in tv di Buona Domenica e altri programmi Mediaset, celebre al cinema per il film *Passo a due* di Andrea Barzini, e *La cura del gorilla*, di Sigon. Infine ci tiene a precisare: «Ho ricevuto tanti messaggi di solidarietà dai miei fans italiani. E alla mia famiglia che vive a Tirana dico: "Sto bene, non vi preoccupate"».

NAPOLI

Ancora un incendio nel campo di Ponticelli

Ancora un incendio appiccato in uno dei campi Rom ormai vuoti del quartiere di Ponticelli, a Napoli. Le fiamme sono divampate ieri mattina, sul posto, in via Virginia Woolf, sono intervenuti i vigili del fuoco, all'opera con due squadre e due autobotti. Ponticelli è il rione popolare della periferia est di Napoli, in cui nei giorni scorsi la popolazione aveva attaccato i campi dei nomadi, armandosi di molotov spranghe e sassi, dopo il tentato rapimento di una bimba di pochi mesi da parte di una ragazzina Rom, poi arrestata. Proprio in seguito a queste manifestazioni di intolleranza, i campi dell'area sono stati sgomberati e i nomadi si sono dispersi sul territorio. Quello di via Virginia Woolf aveva avuto una settantina di Rom, ed era uno dei pochi dell'area a non aver subito agguati incendiari. Le fiamme avrebbero distrutto soltanto una piccola parte dell'insediamento: nel mirino sono finite, ancora una volta, le baracche abbandonate, dove i nomadi avevano lasciato vestiti ed effetti personali. Il campo, uno dei sette presenti nel quartiere della periferia est di Napoli, si trova su un terreno di proprietà privata che appartiene a una società.

La Comunità di Sant'Egidio: con i nomadi non facciamo come i nazisti con gli ebrei

L'allarme contenuto nel volume «Il caso Zingari» presentato ieri. E il cardinal Sepe denuncia: nei campi rom c'è solo la Chiesa, e insiste sull'integrazione

di Roberto Monteforte / Roma

Non facciamo come i nazisti. I nomadi non possono essere perseguitati come lo sono stati gli Ebrei e gli stessi rom e sinti. Non devono essere trasformati in un capro espiatorio delle tensioni e della domanda di sicurezza sociale. È stato questo l'allarme preoccupato lanciato ieri alla incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio per presentare il volume «Il caso Zingari» di Marco Impagliazzo. Condanna nettamente ogni violenza a nome dei vescovi italiani l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe per il quale dietro ai raid e le violenze contro i rom ci sono estremismi

ideologici e la stessa camorra. Il porporato ha denunciato anche la latitanza dello Stato: «Nei campi Rom c'è solo la Chiesa». Il vice presidente della Corte Costituzionale, professore Giovanni Maria Flick ha ricordato il dovere democratico e costituzionale di tutelare le minoranze e il loro diritto ad avere una propria identità così come è stabilito dal primo tre articoli della Costituzione. «Chiediamo che il problema zingari sia affrontato dallo Stato in modo coerente, complesso e globale e non scaricandolo sulle sole forze dell'ordine, gli strumenti - istruzione, casa, cultura - ci sono» ha afferma-

to il professore Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «Sugli zingari - ha ammonito Mario Marazziti, portavoce della Comunità - rischiano di scarsi tutte le nostre paure e i nostri stereotipi». «La nostra società - ha aggiunto Marazziti - ha un debito verso di loro. E rischiamo invece di farne un capro espiatorio». Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Trastevere, ha ricordato lo sterminio cui furono vittime gli zingari. Denunciando la «condizione subumana» in cui vivono spesso queste comunità Riccardi ha riconosciuto che «la gente ha bisogno di sicurezza», ma «questa sete non è solo bisogno di ordine ma è qualcosa di

molto più profondo» che non può escludere una «integrazione» delle minoranze nella società. Denunciando la «condizione subumana» in cui vivono spesso gli zingari, ha riconosciuto che «la gente ha bisogno di sicurezza», ma «questa sete non è solo bisogno di ordine ma è qualcosa di

molto più profondo» che non può escludere una «integrazione» delle minoranze nella società. Denunciando la «condizione subumana» in cui vivono spesso gli zingari, ha riconosciuto che «la gente ha bisogno di sicurezza», ma «questa sete non è solo bisogno di ordine ma è qualcosa di

molto più profondo» che non può escludere una «integrazione» delle minoranze nella società. Denunciando la «condizione subumana» in cui vivono spesso gli zingari, ha riconosciuto che «la gente ha bisogno di sicurezza», ma «questa sete non è solo bisogno di ordine ma è qualcosa di

molto più profondo» che non può escludere una «integrazione» delle minoranze nella società. Denunciando la «condizione subumana» in cui vivono spesso gli zingari, ha riconosciuto che «la gente ha bisogno di sicurezza», ma «questa sete non è solo bisogno di ordine ma è qualcosa di